

Giorgio Tamba

DA FORZA DI GOVERNO A BUROCRAZIA. LA TRASFORMAZIONE DEI NOTAI A BOLOGNA NEL SEC. XIV

Abstract

Nei decenni finali del sec. XIII a Bologna la corporazione dei notai aveva assunto un ruolo di guida nella politica e nel governo della città. Agli inizi del sec. XIV tale ruolo era stato esercitato tramite il preconsole, l'ufficiale posto al vertice della corporazione, presente nelle balie in cui dal nuovo secolo si andava concentrando la funzione di governo. L'affermarsi dei primi domini signorili sulla città ridusse drasticamente la presenza della corporazione nei centri di potere; presenza riaffermata solo nei brevi periodi di recupero dell'ordinamento comunale. Dal 1337, i vari signori, cittadini e forestieri, succedutisi sulla città, annullarono ogni influenza della corporazione.

Il ripristino nel 1376 dell'ordinamento comunale ridette formalmente autorità alle corporazioni; ma il potere fu in realtà gestito dalla oligarchia cittadina, anche se divisa in fazioni e aperta a suggestioni di nuovi regimi signorili. La corporazione dei notai vide riconosciute ai propri membri posizioni privilegiate nell'assegnazione di incarichi nell'amministrazione cittadina, ma non ebbe voce autonoma nelle varie balie, nuovamente assunte a strumenti di governo. In questo periodo, per le esigenze di una maggiore professionalità nello svolgimento dell'attività amministrativa, prese avvio una duplice prassi: alcuni addetti a uffici pubblici, nominati, secondo i principi dell'ordinamento comunale, per periodi limitati di tempo e con successiva inabilità a ricoprire lo stesso ufficio, furono affiancati da altri addetti con incarichi a tempi prolungati, scelti dagli organi di governo; singoli uffici a conduzione collegiale vennero ristrutturati sulla base di un ordinamento gerarchico.

Nonostante i rischi di discriminazione nell'assegnazione degli uffici pubblici, insiti in tale prassi, non risultano atti di opposizione da parte della corporazione dei notai. Forme di dissenso si possono invece cogliere nelle posizioni di singoli notai, espresse a volte, con ironia e sarcasmo, in testi in rima, come il sonetto caudato di Nicolò Mapligli, qui riprodotto.

*Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc.XII-XV)
(Genova, 9-10 Novembre 2007)*

- 1 L'è fata una provixion novella,
ch' i nodar nostri vendan i calamari
e che ciaschun prestar a uxura impari,
che quello è el modo d'inspir la scarsella.
- 5 Perch' el sta in cho de l'ovo la Chiarella,
ch' i suoy servixii a nesun sum avari;
ma ciò se pò mal far senza dinari,
de che la nodaria non ne favella.
- 10 Ben che ogni di se fa boteghe nove
non per guadagni che se'n speri avere,
ma per stare a covertò quando el piove.
- La nodaria se vuol lasar godere
ay fumanti e a' vilan e a gente nova
ch' omay ze chazan tutti da sedere.
- 15 Ma caschar possa el brazo, el fiancho e l'ancha
al primo ch' a nesun dà fava bianca.